



Masseria del Principe De Curtis-Belvedere, vedute degli androni



ricavato dal taglio della parete di cava ed è posto fra i cavoni delle Noci e di Santa Croce che dinanzi ad esso confluiscono dando origine al Vallone San Rocco. I terreni presso la strada e la masseria sono coltivati ancora a frutteto associato a piccole aree a orto.

Al termine della via De Amicis è il ponte Caracciolo che supera il Cavone di Santa Croce, una profonda incisione che separa la masseria Parisi dalla via Marco Rocco di Torrepadula, conflueno più a valle nel San Rocco. Questo è il tratto residuale del Cavone Santa Croce che anticamente, sottopassando il ponte Caracciolo, risaliva la collina raccogliendo le acque provenienti dai Camaldoli, prima che la costruzione del II Policlinico modificasse la morfologia dei luoghi. Proseguendo oltre il ponte, verso nord, inizia via Marco Rocco di Torrepadula che riprende il tracciato di una via più antica che portava a Piscinola. Percorriamo la strada in direzione est, essa prosegue sviluppandosi in larghe curve tra il perimetro del Vallone posto sulla destra e i confini del vasto complesso del Frullone posto sulla sinistra, già ospedale psichiatrico, inaugurato nel 1974, ma chiuso da tempo e utilizzato in parte dalla Asl. Oltrepassato il Frullone si giunge alla via Emilio Scaglione, strada tracciata a metà ottocento per

unire più agevolmente Capodimonte e il centro cittadino con Marano e Qualiano. Lungo la via Scaglione accediamo ad una stradina secondaria la via Cilento, antico tracciato da cui si accede alla masseria del Principe di Belvedere-De Curtis, rilevabile nella *descrizione del territorio della città di Napoli e i suoi trentatré casali* del Marchese (1802). L'edificio, alterato da superfetazioni e modifiche incongrue, comprendeva un'abitazione signorile e spazi destinati all'attività rurale, svolti intorno all'ampio cortile in cui si immettono il portale a sesto ribassato e il profondo androne. Un secondo androne, in asse con il precedente, portava alla vasta proprietà agricola che si estende fino al Vallone San Rocco sul quale la proprietà si affaccia. Riprendendo la via Emilio Scaglione si raggiunge l'incrocio con la via Vecchia San Rocco che dopo una breve discesa raggiunge il ponte che scavalca il Vallone, riportandoci all'uscita della via Saliscendi percorsa con il primo itinerario.

2.3 Le opere del Commissariato Straordinario per l'emergenza sottosuolo

Il Vallone San Rocco è un'incisione profonda formatasi per l'erosione delle acque provenienti

dalla collina dei Camaldoli, tale incisione, seguendo la morfologia del territorio, si sviluppa grossomodo in direzione ovest-est, per circa sei chilometri. Nella sua accezione più ampia il Vallone San Rocco comprende anche l'incisione del Vallone Boscariello, che ne costituisce più a nord un ramo secondario, e del Vallone di Miano. Questo è il tratto che si colloca tra il confine settentrionale del parco della Reggia di Capodimonte e i margini meridionali del centro storico di Miano. Il Vallone di Miano costituisce la prosecuzione del San Rocco e il suo tratto finale, dove l'alveo termina e le acque sono captate e immesse nella rete fognaria. Il Vallone ha un ruolo rilevante nel paesaggio e nell'assetto idrografico e morfologico del territorio collinare cittadino. Il determinarsi di alcune criticità, quali dissesti e inquinamento delle acque, ha indotto l'amministrazione a svolgere un'azione di monitoraggio sull'area. Le conseguenti iniziative poste in essere fin'ora hanno riguardato gli aspetti strutturali del luogo e possono sostanzialmente essere ricondotte ad opere di risanamento idraulico-ambientale, oggetto di uno specifico programma in corso di attuazione già di competenza

del Commissario Straordinario di Governo (da ora in poi *Commissariato*) per l'emergenza sottosuolo ed ora del Comune. L'area presa in considerazione dal suddetto programma è quella del corpo idrico del vallone (costituito dall'alveo e dalle sponde che ne configurano l'impluvio) che si sviluppa per una lunghezza di circa sei chilometri, recapitando a valle le acque dalla zona collinare. Il progetto di risanamento si è reso necessario per il progressivo degrado ambientale del sito, consistente principalmente in fenomeni di franosità dei versanti. Tali fenomeni sono stati innescati principalmente dalla mancata regimentazione delle acque recapitate nel vallone. Infatti le acque pluviali comprese nel bacino idrografico di riferimento, di cui il vallone è il naturale emissario, sono state implementate da immissioni improprie di acque promiscue, con conseguente inquinamento del corpo idrico e della falda. Inoltre nell'alveo sono stati abbandonati anche materiali di rifiuto e ingombranti trascinati a valle dalla corrente e che in molti casi hanno ostruito il regolare deflusso delle acque. Ciò ha determinato prima l'erosione del piede delle scarpate che

Interventi del Commissariato Straordinario per l'emergenza idrogeologica: su una immissione nell'alveo San Rocco e (in basso) sul corpo idrico e sulle scarpate dell'alveo e sulla strada limitrofa





Cava del fondo Suarez - vista d'insieme

definiscono i versanti dell'alveo e poi il loro smottamento. Si è così innescato un processo che ha implicato il trascinarsi a valle dei materiali solidi franati (terreni, arbusti, alberi, ecc.), con conseguente interrimento e ostruzione dell'alveo e impedimento del libero scorrimento delle acque. Tale situazione di degrado ha provocato, a seguito di eccezionali eventi meteorici, lo sconfinamento delle acque nelle aree poste ai margini, producendo effetti dannosi sulle aree circostanti e sui manufatti esistenti. L'intervento del *Commissariato*, nel perseguire il raggiungimento di un nuovo equilibrio per il Vallone, ha previsto e realizzato la riconfigurazione dell'alveo e la risagomatura dei versanti crollati, là dove se n'è individuata la necessità. Il progetto idraulico è stato accompagnato da uno studio a carattere ambientale elaborato da una commissione di esperti appositamente nominati. L'investimento economico sin'ora impegnato dal *Commissariato* per il suddetto intervento corrisponde a circa 50 milioni di euro.

2.4 L'attività estrattiva

Dall'esame della cartografia storica di cui al cap. 2.1 *Il sito e le sue trasformazioni*, si rilevano le profonde modificazioni che l'area ha subito specialmente in epoche recenti. In particolare si rileva la profonda alterazione del costone tufaceo





Cava del fondo Suarez - le pareti e vista d'insieme





Le cavità che si affacciano su via Saliscendi

che delimitava il versante sud del Vallone. Infatti questo è stato oggetto di un'attività estrattiva del tufo che ha eroso un'ampia superficie eliminando di conseguenza una parte delle corrispondenti aree sommitali. Sono proprio le cave di tufo che hanno rimodellato questo tratto del Cavone delle Noci e del Vallone di San Rocco, ampliandone di molto la larghezza originaria come dimostrano le pareti a picco, tagliate nel monte. È questo il caso del fondo Suarez, che era compreso tra il muro finanziere a sud e il Vallone a nord nella sua configurazione originaria, e del fondo della masseria Parisi con accesso dalla antica strada comunale da Miano ad Agnano, attuale via Taddeo De Amicis. Entrambi i fondi si sviluppavano su aree sommitali, separate dall'incisione del Vallone. La loro configurazione si è conservata intatta sino agli anni Trenta del Novecento, come attestato dalla fotografia aerea del 1929, cioè fino a quando l'attività estrattiva, aggredendo le pareti che definivano i versanti del Vallone, ha provocato l'arretramento degli stessi e la sparizione delle corrispondenti superfici sovrastanti.

Il costone tufaceo posto sul versante nord (fondo Parisi), diversamente da quello posto sul versante sud (fondo Suarez), presenta a testimonianza della attività estrattiva numerose cavità, alcune anche molto grandi con accesso lungo la via Saliscendi. Se le aree sommitali del vallone si presentano come fondi ancora coltivati, i versanti scoscesi presentano una vegetazione incolta e boscosa interrotta, specie sul versante meridiona-

le, da ampi squarci nella falesia di tufo. Sono gli accessi a grandiosi spazi ipogei oggi abbandonati, fatta eccezione per una fonderia, ma in passato utilizzati come depositi, ricoveri, ecc. Queste cavità, insieme con la grande cava con accesso da via Taddeo De Amicis, mettono in evidenza i caratteri minerari del vallone e acquistano valore testimoniale dell'attività estrattiva.

